

**LA TOSCANA CHE CAMBIA**

# Musei, l'assessore ha fatto flop

*Arte contemporanea, la giornalista Adriana Polveroni promuove solo l'iniziativa privata*

di Federica Lessi

**PISTOIA.** Una realtà vivace a fronte di istituzioni immobili e poco lungimiranti. Musei e progetti pubblici che stentano a decollare o rischiano di perdere smalto, vedi il Centro Pecci di Prato e il recente cambio di sede delle Papesse a Siena, e privati che continuano a portare avanti progetti propri come Giuliano Gori nella Fattoria di Celle a Pistoia o vivono momenti di grande fortuna come Continua a San Gimignano, divenuta la più internazionale delle gallerie italiane dopo l'apertura a Pechino e Parigi.

La Toscana del contemporaneo ha un volto vivace grazie all'iniziativa privata ma va in affanno se dipende dalle istituzioni. Una delle spie è che i nostri musei restano al palo, mentre in Italia negli ultimi anni si moltiplicano centri e gallerie pubbliche. Adriana Polveroni, giornalista per D-La Repubblica delle Donne e L'Espresso, che di musei è esperta con i suoi viaggi e le sue inchieste per il mondo, nel suo libro "This is contemporary! Come cambiano i musei d'arte contemporanea" (Franco **Angeli**), ne fotografa la trasformazione in corso.

Nel panorama disegnato da Polveroni, con un cospicuo ventaglio di esempi nazionali, il capitolo toscano gioca un ruolo sui generis. Ne abbiamo parlato a Celle, per la presentazione del libro da Giuliano Gori.

**Nel grande fermento nazionale la Toscana dei musei sta a guardare.**

Penso che sia penalizzata dal passato. Non è un discorso che riguarda solo la Toscana, poiché oggi purtroppo è l'Italia stessa che pare penalizzata dall'eredità del passato, e non solo in campo artistico e culturale. Forse non riusciamo a credere nel futuro. Non investire nei musei, e in particolare in quelli

di arte contemporanea, il cui senso rimane quello di un'esperienza culturale, significa non investire nel futuro.

**È la sola ragione?**

In Toscana il passato rende bene economicamente. Basta vedere Firenze per rendersene conto. La città è cannibalizzata da un turismo mordi e fuggi e le istituzioni non si sono mai messe d'accordo su come cambiare questa realtà, nessuna amministrazione si è assunta la responsabilità di decidere in merito.

**Un museo di arte contemporanea in Toscana però c'è...**

Il Pecci ha svolto un grande ruolo in passato, ma poi è mancata la convergenza di intenti tra il pubblico e i privati che lo avevano promosso, e il museo sostanzialmente ha tradito le aspettative del grande centro contemporaneo che aveva suscitato alla nascita e con l'impulso ricevuto sotto la direzione di Amnon Barzel. Oggi c'è una timida ripresa. La programmazione del nuovo direttore Marco Bazzini mi sembra buona, sia pure a fronte di scarsi investimenti finanziari. Ma complessivamente in Toscana appaiono altri segnali negativi.

**Per esempio?**

Le Papesse di Siena sono state spostate dalla sede storica a Santa Maria della Scala, mi

sembra una minaccia alla loro autonomia. Il museo era radicato sul territorio e cambiare sede non è un bel gesto, se pensiamo anche alla battaglia di Sergio Risaliti, il fondatore del centro, per sfondare in una città chiusa come Siena. Il Pecci e le Papesse, in tempi diversi, sono state due realtà che hanno funzionato, il fatto che le amministrazioni non riescano a mantenerle non è un buon segnale.

**Oltre questi musei ci sono altri centri pubblici che funzionano?**

Purtroppo anche la mia esperienza a Scandicci nel Parco di Poggio Valicaia è simile. L'amministrazione si è comportata bene fino a che ci sono stati i fondi europei, poi hanno iniziato a disperdere quello che era

stato fatto.

**Perché secondo lei?**

Per miopia politica e cultura-

le. I politici iniziano con progetti di largo respiro, ma poi per piccoli tornaconti locali o perché pensano di fare meglio degli esperti o, peggio ancora, perché usano la cultura come merce di scambio per il loro consenso, ripiegano sul piccolo artista locale.

**Nonostante questo il contemporaneo in Toscana è molto vivace.**

Qui sono nate realtà forti come la collezione di arte ambientale di Giuliano Gori a Celle e Arte all'Arte, che in 10 anni ha lasciato sul territorio 25 opere di artisti internazionali.

**Sono due casi particolari: Gori è un collezionista che lavora in casa con mezzi propri e Arte all'Arte purtroppo è finita.**

Il progetto dell'associazione guidata da Mario Cristiani è un tipico esempio di arte pubblica, se avesse avuto un sostegno più attivo da parte delle istituzioni sarebbe rimasta, mentre per fortuna Giuliano Gori continua la sua impresa in perfetta autonomia, con passione e intelligenza.

**Quindi per funzionare un'iniziativa deve essere privata?**

Purtroppo sembra di sì. Anche Dopopaesaggio è nata per volontà di un privato, Claudia Zanzotto Paludetto. E la Fondazione Teseco di Pisa è una realtà qualificata. Maria Paoletti e Gualtiero Masini hanno portato la loro collezione nello stabilimento Teseco, lasciando che l'arte entrasse nella vita di tutti i giorni di persone che non vi sono educate. In Toscana sono maturate cose importanti ma le istituzioni stanno ferme. Non solo non fanno il nuovo, spesso disperdono il vecchio.

**Stiamo parlando di esperienze iniziate più o meno negli anni Novanta.**

Temo infatti che molte di queste cose siano ferme anche per altre ragioni. Dieci anni fa c'era il tentativo di rileggere il paesaggio attraverso l'arte contemporanea. Erano interventi me-

no costosi che investire in un museo. La Toscana era all'avanguardia quando non si parlava ancora di paesaggio e di arte pubblica. Oggi che questi temi sono al centro dell'attenzione le sperimentazioni di allora sono concluse o vanno avanti con difficoltà, come Tusciaelecta diretta da Arabella Natalini, che fatica a trovare finanziamenti.

**Quali idee potrebbero essere efficaci per un centro pubblico di arte contemporanea?**

Visto che a Firenze non sembra ci sarà mai un museo simile, perché il progetto del centro nell'ex meccanotessile pare scomparso, tanto vale metterci una pietra sopra e guardare al

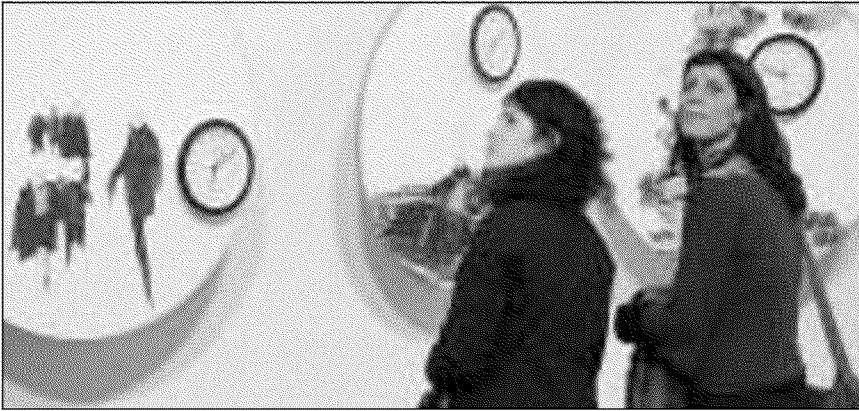
vicino museo di Prato. Con il raddoppio della sede mediante il progetto firmato dall'architetto Maurice Nio, il Pecci ha finalmente l'opportunità di esporre la

propria collezione. Questo significa avere una risorsa interna per fare le mostre quasi a costo zero, perché una collezione può essere riletta criticamente su un tema e presentata al pubblico in forme inedite.

**Basterebbe per rilanciare il museo?**

Serve anche un segnale forte per ridargli un ruolo. Non potrà essere quello di un tempo perché venti anni fa sulla scena c'erano solo il Pecci e il Castello di Rivoli, oggi in Italia ci sono almeno 25 musei e il Pecci sarebbe uno dei tanti.

Ma potrebbe avere un ruolo attivo sul territorio, aprendosi per esempio alle esperienze di arte pubblica, ai cantieri giovanili che sono in Toscana, lavorando sul patrimonio dei propri artisti, con la capacità di guardare oltre. Perciò dovrebbe avere risorse adeguate che permettano al personale di lavorare al meglio. Un museo deve avere la capacità di darsi un profilo autonomo, e per questo servono soldi. Poi, come molti musei italiani, dovrebbe imparare a lavorare in sinergia, da adulto.



”

*Il Pecci ha svolto un grande ruolo, poi ha tradito le aspettative che aveva suscitato alla nascita. Oggi però c'è una timida ripresa*

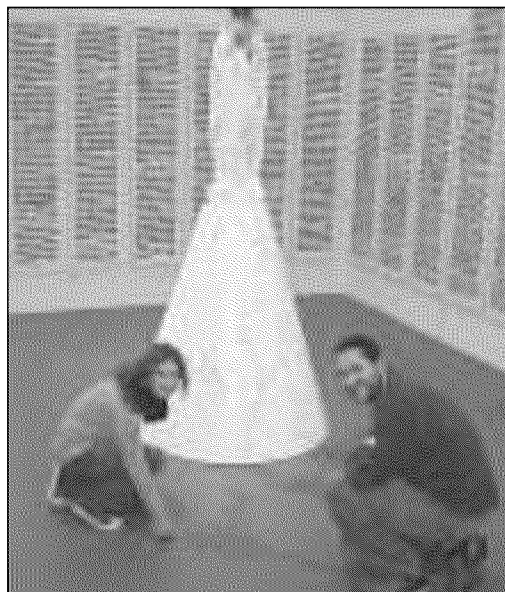
## CAPOLAVORI ALL'APERTO A CELLE



La giornalista Adriana Polveroni

”

*Questa regione è penalizzata dal passato, da un turismo mordi e fuggi che rende bene, e per questo non investe sul nuovo*



La mostra "Dichiaro di essere Emilio Isgrò" al Pecci di Prato

